

LA BIOGRAFIA

Don Giussani, l'Incontro che cambia la vita

Presentato in Cattolica il volume di Savorana sul fondatore di Comunione e Liberazione

«**V**ita di don Giussani». Nel titolo del libro, presentato ieri sera nell'Aula Magna «G. Tovini» dell'Università Cattolica, gremita fino a non contenere i partecipanti nonostante la serata da lupi, sono indicate le tre piste fondamentali di un'esperienza che è un faro per tante persone sparse nel mondo e a Brescia: la centralità della vita, la continuamente confermata vocazione sacerdotale, l'essere comunque e sempre Luigi Giussani. Lo scrittore Luca Doninelli, il direttore dell'Istituto scolastico «Madonna della Neve», il docente di teologia alla Cattolica di Milano don Stefano Alberto, e il moderatore, il direttore del Giornale di Brescia Giacomo Scanzani, sono stati testimoni del loro incontro, in alcuni casi della loro frequentazione con don Giussani. La Fondazione San Benedetto - che ha promosso la presentazione in città della monumentale, oltre 1300 pagine biografia edita da Rizzoli, che ha richiesto all'autore Alberto Savoranacinquanni di lavoro - è una realtà che nel suo motto - «educazione libertà sviluppo» - declina la radice che affonda nell'esperienza di don Giussani.

Scanzani ha provato - muovendo lui stesso dal ricordare l'incontro formativo, alle origini, con alcune figure sacerdotali ambrosiane, ambiente che ha fatto da culla, anche grazie a Montini, prima cardinale poi papa, al crescere e diffondersi dell'approccio di don Giussani - ad indicare tre piste di approfondimento: l'incontro con nostro Signore attraverso l'incontro con le persone, lo strumento della narrazione che reimpa-

sta gli approcci culturali, la chiamata alla responsabilità educativa. Però ciascuno dei relatori ha seguito il filo del segno più profondo lasciato in lui dall'incontro con Giussani.

Doninelli, con frequenti rimandi alle sue origini bresciane, ha illustrato gli insegnamenti ricevuti, a integrazione della sua formazione religiosa giovanile: la Chiesa è una vita, il senso del bello la illumina, la vita è un affare di Dio, Dio ci ama per come siamo, il cristianesimo non è formulario dottrinale.

Padre Gino Toppan, carmelitano che fu all'origine della diffusione non solo a Brescia di Comunione e Liberazione e che ha attraversato fasi di distacco dal successivo snodarsi dell'esperienza bresciana, con evidente commozione ha ricordato le positive correzioni di impostazione ecclesiale a lui venute da don Giussani: il magistero della parola impastata con la vita, la letizia di essere testimoni di fede, l'importanza dell'idea di movimento e la necessità di esserci, la pervasività della presenza della Madonna e la capacità di fare della croce uno strumento di verità sulla condizione umana. Insomma, la sua crescita umana ed ecclesiale. Padre Toppan ha chiuso la sua testimonianza, che da rapporto personale si è allargata al citazione di iniziative di ripetuto e partecipato colloquio di Giussani con la realtà ecclesiale bresciana, con la recita dell'Ave Maria.

Molto diretta, interna alla figura e all'opera di don Giussani, critica rispetto a ritardi della Chiesa e della cultura accademica cattolica, la testimonianza di don Stefano Alberto. Centrata sull'audacia intellettuale

di don Giussani, che gli fa leggere in forme nuove tanto Leopardi quanto Pasolini per confermare che nel genio si esprime un profeta di Dio, si è soffermata sull'avventura e i limiti dell'uomo occidentale e sulla curiosità di don Giussani di esplorare tutto e tutti, distinguendo i piani ma non contrapponendoli, si trattasse di arte, teatro, religioni, cucina, in una concezione epica della vita, quindi per nulla rassegnata. Non ha neppure trascurato le difficoltà incontrate in vita, dentro la Chiesa, da don Giussani e le opposizioni, che ancora trova la sua interpretazione ecclesiale nonostante i riconoscimenti pubblici venuti da Papa Benedetto e ora, nell'impostazione pastorale, da Papa Francesco.

Don Stefano Alberto ha sostenuto che questa biografia, che non esaurisce lo scavo intorno alla figura e all'opera di don Giussani, lo restituisce nella sua pienezza alla Chiesa e al mondo, anche se ha ipotizzato un cammino ancora lungo per vedere accolto l'avvio del percorso per la proclamazione della sua santità. Proviamo dunque a chiederci che contributo può offrire questo approfondimento al di fuori della vasta platea che ha avuto eco nell'incontro di ieri sera. In modo particolare in quanti si interrogano sui cattolicesimi bresciani che, pur nella varietà delle opinioni, individuano in quello di origine ciellina una presenza costante, visibile, organizzata, portatrice di un vissuto e una identità. Le diverse forme interassocie di matrice cattolica da un lato hanno avuto un rapporto dialettico con questa specifica realtà, dall'altro hanno scontato, al loro interno, la fa-

tica del radunare una moltitudine variegata e frammentata, sovente pagando il prezzo di una scarsa operatività immolata sull'altare del fare comunione. I testimoni di don Giussani hanno raccontato di un magistero che non vuole escludere nessuno e per farlo si propone con una

sua riconoscibile identità trasversale ai diversi ambiti di impegno. Anche a Brescia non sono mancate discussioni, sperimentazioni, frenate. Viene da chiedersi se forse non va provata una strategia modificata, che consenta ai movimenti di restare ciascuno quello che è, di approfondire insieme la radice di fede che

li genera, di aggregare per affinità di testimonianza operativa nella Chiesa e nella società, di muoversi per esserci ed essere riconoscibili. Magari piccolo gregge, ma non rassegnato. Con la forza della proposta e della testimonianza che animano un popolo in cammino.

Adalberto Migliorati



La serata

■ «Sopra tutto sta l'origine». È stato un appassionato percorso nell'esperienza dell'incontro con Don Giussani e col movimento di «CL», l'appuntamento di ieri sera nell'aula magna dell'Università Cattolica. Tra memoria personale e ricostruzione storica si sono raccontati, davanti ad un foltissimo pubblico, e coordinati dal nostro direttore, Giacomo Scanzi, lo scrittore Luca Doninelli, il teologo don Stefano Alberto e padre Gino Toppa (Reporter)

